TRE INNI OMERICI

Traduzione di Cesare Pavese

ist)(Mi

Tre inni omerici

Nella traduzione di Cesare Pavese

I. Ad Afrodite

Musa dimmi le opere della multaurea Afrodite
Cipride, che agli dèi dolce desio eccitò
e domò le stirpi dei mortali uomini,
e gli uccelli cielpiombati e le bestie tutte,
così quante la terra molte nutre come quante il mare:
a tutti le opere importarono della ben coronata Citerea.
Tre non può persuadere l'animo né sedurre / ingannare:
la fanciulla dell'egioco Giove glaucopide Atena:
non infatti a lei piacquero le opere della multaurea Afrodite,
ma appunto a lei le guerre piacquero e l'opera di Ares,
le mischie e le battaglie e l'opere illustri curare.
Per prima agli uomini fabbri terrestri insegnò
e fare le carrette e i carri variopinti di bronzo:
essa alle vergini tenerapelle nelle stanze
opere illustri insegnò nel cuore ponendo a ciascuna.
Né mai Artemide aureasaetta strepitosa
doma in amore la risamante Afrodite:
infatti a questa piacque gli archi e sui monti le fiere uccidere,
le lire e le danze e gli alti ululati
e i boschetti ombrosi e la città dei giusti uomini.
Né alla veneranda fanciulla piacquero le opere di Afrodite
Istia, che prima generò Crono mentetortuosa,
e anzi giovanissima, per volere di Zeus egioco,
signora, che ambirono Poseidone e Apollo:
questa non volle però duramente rifiutare,
giurò grande giuramento, che è compiuto,
toccando il capo del padre Zeus egioco,
vergine essere ogni giorno, diva delle dee.

A lei il padre Zeus diede bell'onore invece di nozze,
e nel mezzo della casa appunto sedette grasso prendendo.
In tutti i templi degli dèi venerata è
e presso tutti i mortali degli dèi veneranda divenne.

Di queste non può persuadere l'animo né sedurre ingannare:
degli altri non *quid* sfuggito è (a) Afrodite
né degli dèi beati né dei mortali uomini.
E oltre di Zeus la mente sviò godifulmine,
che grandissimo è, e grandissimo toccò onore:
e di lui qualora voglia i profondi spiriti ingannando
facilmente mischia alle mortali donne
Era facendo dimenticare sorella e moglie,
la assai per aspetto ottima tra le immortali dee,
gloriosissima appunto lei generò Crono pensierotortuoso
e la madre Rea: Zeus eterni pensieri sapendo
veneranda sposa fece cose eccellenti sapiente.

E a lei stessa Zeus dolce desio gettò in cuore
A un uomo mortale mischiarsi, affinché tosto
né lei da letto umano allontanata fosse
e mai gloriatasi dicesse tra tutti gli dèi
dolce ridendo la risamante Afrodite
che gli dèi mischiò alle mortali donne
e mortali figli generarono agli immortali
che le dee mischiò ai mortali uomini.

Di Anchise appunto a lei dolce desio gettò nell'animo,
che allora sui monti altecime del moltesorgenti Ida
pasceva i buoi, di statura agli immortali simile.
Lui poi visto la risamante Afrodite
amò, terribilmente nell'animo il desio (la) prese.
A Cipro venuta il profumato tempio entrò
a Pafo: dove a lei il campo e l'altare profumato:
qui lei entrata le porte chiuse splendenti.
Qui lei le Grazie lavarono e unsero d'olio

immortale, qualora giungesse agli dèi sempiterni,
divino amabile, che a lei profumato era.
Vestita bene tutta intorno al corpo vesti belle
d'oro adornata la risamante Afrodite
si precipitò a Troia lasciando la profumata Cipro
in alto tra le nubi in fretta percorrendo il sentiero.
All'Ida giunse multifonte, madre di belve,
andò dritto attraverso la stalla del monte: essi con lei
scodinzolanti lupicanuti e occhivivi leoni
e orsi e pardi veloci [...]
andavano: lei vedendo nella mente si rallegrò l'animo
e a essi nel petto gettò desio, essi tutti insieme
a coppia giacquero nelle ombrose caverne.
Essa alle capanne benfatte giunse:
lui trovò nelle stalle bramoso, solo, lungi dagli altri
Anchise eroe lungi dagli dèi beltà avente.
Essi insieme coi buoi seguirono per i pascoli erbosi
tutti, egli nelle stalle bramoso, solo, lungi dagli altri
si aggirava qua e là fortemente citareggiando.
Stette di lui davanti la figlia di Zeus Afrodite
a vergine indomita per grandezza e figura simile
affinché non lui spaventasse negli occhi conoscendo.
Anchise vedendo considerò e ammirò
la figura e la grandezza e le vesti splendenti.
Un peplo infatti vestiva più luminoso del raggio del fuoco,
aveva ricurvi ritorti orecchini e luminosi,
monili intorno al tenero collo bellissimi erano
belli aurei screziati: come la luna,
al petto tenero intorno luceva, stupore a vedersi.
L'amore prese Anchise, parola a lei rincontro disse:
«Salve, signora, o qualcuna dei beati in queste case vieni,
Artemide o Letò o l'aurea Afrodite
o Temi bennata o Atena occhiolucido
o *someway* qualcuna delle Cariti qui venisti, che agli dèi

tutti s'accompagnano e immortali si chiamano,
o qualcuna delle ninfe che i boschi belli abitano
o delle ninfe che cotesto bel monte abitano
e le fonti dei fiumi e le praterie erbose.
A te io su rupe, in visibile all'intorno paese,
altare farò, e farò a te sacrifici belli
in tutte le stagioni: tu propizio animo avendo
dammi fra i Troi illustre essere uomo,
fammi in avvenire fitta stirpe, ma io stesso
a lungo ben vivere e vedere la luce del sole
beato tra la gente e (al)la soglia di vecchiaia giungere».
Lui rispose poi di Zeus figlia Afrodite:
«Anchise, illustre dei terranati uomini,
non qualche dio a te sono: perché alle immortali mi paragoni?
ma mortale, e donna mi generò madre.
Otreo è padre per nome inclito, se *someway* ascolti,
che a tutta la Frigia fortimura regna.
La lingua vostra e nostra ben so:
una troiana nel palazzo nutrice allevò, che da parte a parte
piccola bimba nutrì, presso mia madre presami.
Cosi la lingua anche vostra ben so.
Ora mi rapì il vergadoro Argeifonte
dalla danza di Artemide arcadoro strepitosa.
Molte ninfe e vergini portagiovenchi
giochiamo, e intorno folla infinita incorona:
qui mi rapi il vergadoro Argeifonte,
sopra condusse molti campi di uomini mortali,
molta povera e incolta (terra), per la quale le belve
carnivore errano per le ombrose caverne,
né coi piedi toccare diede l'alma terra:
di Anchise me disse accanto al letto esser chiamata
vergine sposa, a te illustri figli partorire.
Ma dopoché mostrò e indicò certo lui di nuovo
degli immortali tra le stirpi se ne andò il forte Argeifonte:

ma io (a) te vengo, e una forte a me fu necessità.
Ma te per Zeus supplico e per i genitori
buoni: non infatti cattivi siffatti potrebbero aver generato:
me indomita conducendo e intentata l'amore
a tuo padre mostra e alla madre saggia
e ai tuoi fratelli che della stessa origine nacquero:
non a essi indegna cognata sarò, ma adatta.
Manda nunzio velocemente tra i Frigi agitacavalli
a dir(lo) a mio padre e alla madre benché afflitta:
essi certo oro in abbondanza e guardaroba tessuta
manderanno, tu molti e illustri riceverai compensi.
Queste cose avendo fatto imbandirai banchetto nuziale amabile
onorevole agli uomini e agli dèi immortali».

Cosi dicendo la dea dolce desio gettò nell'animo.
Anchise l'amore prese, e parola disse e nominò:

«Se mortale sei, e donna te generò madre,
Otreo è il padre per nome illustre, come dici,
dell'immortale messaggero per volere qui vieni
Erme, e me moglie chiamerai tutto il tempo:
nessuno degli dèi né dei mortali
qui me tratterrà primaché al tuo amore mescolarmi
subito qui: neanche se lo stesso arciero Apollo
dall'arco argenteo scagliasse dardi gementi.
Vorrei poi, donna simile alle dee,
il tuo letto salendo, entrare la casa d'Ade dentro».

Cosi detto (le) prese la mano: la risamante Afrodite
va (striscia) voltatasi giù gli occhi belli gettando
al letto bentappettato, che prima era al re
di manti molli coperto: e sopra
di orsi pelli giacevano e di leoni cuporuggenti,
che egli stesso uccise nei monti sublimi.
Essi poiché dunque i letti benlavorati salirono,
l'acconciatura a lei per primo dal corpo tolse splendida,
le fibbie e i ricurvi tortuosi orecchini e i monili.

Sciolse a lei la cintura, e le vesti lucenti
spogliò e depose sul trono borchiedargento
Anchise: e poi per disegno degli dèi e per sorte
immortale giacque accanto a dea lui mortale, non ben sapendo.
Finché indietro al riparo piegano i pastori
i buoi e i pingui greggi dai pascoli fioriti,
fin'allora ad Anchise dolce sonno versò sopra
incavato, essa al corpo vesti gli abiti belli.
Vestita bene tutta intorno al corpo la diva delle dee
stette nella tenda, del benlavorato tetto
toccò la cima, la bellezza delle guance splendeva
immortale, quale è della bencoronata Citerea.
Dal sonno (lo) destò, e parola disse e nominò:
«Svegliati, Dardanide: perché un profondo sonno dormi?
E guarda se simile io appaio essere
quale me dapprima negli occhi conoscesti?»
Cosi disse: egli dal sonno rattamente udì.
Come vide il collo e gli occhi belli di Afrodite
tremò e gli occhi deviando distolse altrove.
Di nuovo nel mantello nascose il bel volto,
e lei supplice parole alate disse:
«Subito te, come dapprima, o dea, vidi con gli occhi
riconobbi come dea sei: tu non verace dicesti.
Ma te per Zeus supplico egioco
affinché non me vivo senza forze tra gli uomini lasci
dimorare, ma abbi pietà: poiché non uomo florido
diventa chi con le dee giace immortali».
Lui poi rispose la di Zeus figlia Afrodite:
«Anchise, illustrissimo dei mortali uomini,
coraggio, né nei tuoi spiriti temi troppo:
né infatti a te timore (di) patir male da me
né da altri beati, poiché caro sei agli dèi.
A te sarà un caro figlio che tra i Troi regnerà
e i figli ai figli continuamente nasceranno:

a lui Enea sarà nome perché me un tremendo
terrà dolore in quanto di un mortale caddi dentro il letto:
i vicini agli dèi soprattutto degli uomini mortali
sempre dalla vostra stirpe (per) la figura e la statura.
Certo il biondo Ganimede Zeus pensoso
rapì per la sua bellezza affinché cogli immortali fosse
e di Zeus per la casa agli dèi mescesse vino,
meraviglia a vedersi, da tutti onorato gli immortali,
dal cratere d'oro attingendo il nettare rosso.
Troo un dolore immane tiene gli spiriti, né sa
dove a lui il caro figlio rapi la divina tempesta:
lui poi compianse continuamente *toujours*.
E lui Zeus compianse, e diede a lui premio del figlio
cavalli trottatori, che portano gli immortali.
Essi a lui in dono diede avere: diceva ciascuno,
di Zeus per i consigli, il messaggero Argeifonte
come sia immortale e giovane simile agli dèi.
Ma dopoché di Zeus egli ascoltò le ambasciate
non più poi compianse, gode nel cuore,
e lieto dai cavalli pieditempesta fa portarsi.
Così di nuovo l'aureotrona rapi Eos Titono
della vostra stirpe simile agli immortali.
Si mise a andare chiedendo al nerenuvole Cronide
essere (lui) immortale e vivere *toujours*:
lei Zeus annuì ed eseguì il desio.
Stolta, non pensò nell'animo la signora Eos
la gioventù chiedere, raschiar via la vecchiaia esiziale.
Lui certo finché l'amabile giovinezza ebbe,
rallegrante all'Eos aureotrono albanata
abitava presso dell'Oceano le correnti ai confini della terra:
ma quando le prime canute si sparsero / caddero chiome
dal bel capo e dalla bennata stirpe,
di esso certo dal letto stette lontana la signora Eos,

e lui allevò nelle stanze tenendo
con grano e ambrosia e dandogli abiti belli.
Ma quando del tutto l'odiosa vecchiaia (lo) oppresse
né muovere le membra poteva né sollevare
e a lei nell'animo ottimo apparve consiglio:
nella stanza (lo) mise, e le porte chiuse lucenti.
Di lui certo la voce corre indicibile, né la forza
è quale prima era nelle flessibili membra.
Non io te siffatto tra gli immortali prenderei
immortale a essere e vivere *toujours*.
Ma se siffatto essendo per figura e statura
vivessi, e mio sposo fossi chiamato,
non poi il dolore i saggi spiriti mi coprirebbe.
Ora te presto la vecchiaia comune coprirà
spietata, che poi sovrasta agli uomini,
esiziale inferma, che aborriscono persino gli dèi.
Ma a me grande onta tra gli immortali
sarò *toujours* continuamente a causa di te
che prima i miei commerci e consigli, coi quali *quondam* tutti
gli immortali mischiavo alle donne mortali,
temevano: tutti infatti (soleva) vincere la mia decisione.
Ora non più a me la bocca chiuderà chiamar per nome
questo tra gli immortali, dopoché molto mi lasciai ingannare
difficile non biasimevole, e deviò la mente,
un bimbo sotto la cintura mettere con un mortale avendo dormito.
Lui dopoché prima abbia visto la luce del sole
le ninfe lui nutriranno montane ampioseno,
che questo abitano monte grande e santissimo:
che né i mortali né gli immortali seguono:
a lungo vivono e divino cibo mangiano,
e tra gli immortali bella danza danzarono.
A queste i Sileni e il veggente Argeifonte
si uniscono in amore nel recesso degli antri graziosi.
A queste insieme o i pini o le querce eccelse

generate sorsero sulla terra uomonutrice
belli rigogliosi sui monti sublimi.
Stettero erti, recinti esso chiamano
degli immortali: essi non i mortali tagliano col ferro.
Ma quando il destino sia presso di morte
seccano dapprima sulla terra i tronchi belli,
la scorza inaridisce, cadono i rami,
di essi insieme la vita lascia la luce del sole.
Esse il mio nutriranno presso di sé figlio tenendo.
Lui dopoché dapprima avrà preso l'amabile giovinezza
condurranno a te qui le dee, mostreranno il bimbo:
a te io, appena queste cose nell'anima tutte entrino,
il quinto anno di nuovo verrò conducendo il bambino.
Lui dopoché dapprima tu veda rampollo con gli occhi,
godrai vedendo: assai infatti similadio sarà:
condurrai subito lui a Ilio ventosa.
Se qualcuno ti chiederà degli uomini mortali
quale a te il caro figlio sotto la cintura portò madre,
a lui rispondi memore come ti comando:
digli di ninfa visofiorito nato essere,
che questo abitano monte rivestito di selva.
Se scoprirai e (ti) vanterai nell'animo insano
in amore essere mescolato alla bencoronata Citerea,
Zeus irato colpirà col fumante fulmine.
Dissi tutto: tu nel tuo spirito pensando
trattienti né nominare, degli dèi rispetta l'ira».
    Cosi dicendo balzò verso il cielo arioso.
Salve, dea di Cipro bencostruita signora:
da te io cominciando passerò a un altro inno.

II. Ad Afrodite

Veneranda aureacorona bella Afrodite
canterò, che di tutta Cipro le mura ottenne
marina, dove lei dello Zefiro l'umida forza soffiante
portò per l'onda del risonante mare
nella schiuma soave: lei le aureodiademate Ore
ricevettero con gioia, intorno divine vesti vestirono,
sul capo immortale corona benfatta posero
bella aurea, nei traforati lobi
fiori di ottone e di oro prezioso,
intorno al collo tenero e al petto candido
con monili d'oro ornarono coi quali anch'esse
le Ore si ornano aureodiademate qualora vadano
al ballo delizioso degli dèi e alle case del padre.
Ma dopoché tutta intorno al corpo l'acconciatura posero
condussero agli immortali: essi salutarono vedendola
e colle mani accolsero e desiderarono ognuno
essere (lei) legittima moglie e a casa condurla,
la figura ammirando della violecoronata Citerea.
Salve curvaciglia dolcemielata, dammi nella gara
questa la vittoria riportare, e il mio intona canto.
Ma io e di te e dell'altro mi ricorderò canto.

III. A Dioniso

Di Dioniso di Semele illustre figliolo
(mi) ricordo, come apparve lungo il lido del mare infruttuoso
sulla costa sporgente a giovane uomo simile
pubere: belle si agitavano le chiome
scure, un manto intorno alle robuste aveva spalle
porpureo: presto gli uomini dalla nave buonibanchi
predoni avanzarono rapidamente sul livido flutto
Tirreni: essi spinse mala sorte: vedendo
accennarono l'un l'altro, presto balzaronfuori, subito prendendo
andarono nella loro nave, godendo in cuore.
Figlio infatti lui apparve di divini re
essere, e di lacci vollero legarlo molesti.
Lui non tennero i legami: i vimini lontano caddero
dalle mani e dai piedi: egli sorridendo sedette
con gli occhi scuri, e il pilota conoscendolo
subito ai suoi compagni gridò e parlò:
«Disgraziati, quale siffatto dio legate, avendo preso,
fortissimo? Né portarlo può la nave benfatta.
O infatti Zeus costui è o l'arcargenteo Apollo,
o Poseidone: poiché non ai mortali uomini
simile, ma agli dèi che hanno le sedi olimpie.
Ma su, lui rimandiamo sulla nera terraferma
subito, né le mani sopramettetegli, affinché non, irato,
svegli molesti venti e turbine molto».
Cosi disse: lui il capo con orrenda rimproverò parola:
«Disgraziato, vedi il vento, insieme la vela issa della nave
tutte le funi prendendo: ciò piuttosto agli uominiimporterà.
Spero o in Egitto arrivare o a Cipro
O agli Iperborei o d'ambe le parti: alla fine
Ci annuncerà i suoi cari e tutte le ricchezze

e i suoi fratelli, poiché un dio ce lo mandò».
Così detto, l'albero e la vela issò della nave.
Gonfiò il vento il mezzo della vela, intorno le funi
si strinsero: subito a essi apparvero cose meravigliose.
Vino dapprima per la veloce nave nera
dolceabersi gorgogliò profumato, e sorse un odore
immortale: stupore prese i naviganti tutti che vedevano.
Subito lungo l'altissima vela si stese
una vite qua e là, e pendettero molti
grappoli: intorno all'albero s'avvolse edera nera
di fiori germinante, e un amabile frutto ne sorse:
tutti gli scalmi ebbero corone: quelli vedendo
la nave già allora poi al pilota ordinarono
accostarsi alla terra: quello ad essi leone divenne entro la nave
terribile in prora, forte ruggì, e nel mezzo
orsa fece villosocollo indizi mostrando:
fece sorgere bramosa, il leone in cima al ponte
tremendo torvo guardante: quelli alla poppa fuggirono,
intorno al pilota prudente cuore avente
stettero sbalorditi: quello improvviso slanciandosi
il capo prese, essi fuori la mala sorte evitando
tutti insieme balzarono, poiché videro, nel mare divo,
delfini divennero: il pilota commiserando
trattenne e lui fece felicissimo e disse parola:
«Coraggio, divo nocchiero, al mio cuore carissimo:
sono io Dioniso tonante che fece la madre
Cadmeide Semele nell'amore di Zeus congiunta».
Salve figlio di Semele belviso: non lice in alcun modo
di te comporre di nascosto / celato il dolce canto.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2022
da Istmi